

UN'ESTATE DI 100 ANNI FA

ARTURO FERRUCCI ED ALESSANDRO GIORDANI
SALGONO LE PIÙ ALTE CIME DELLE CLAUTANE.

Tullio Trevisan
Sezione di Pordenone

Ogni montagna, ogni gruppo montuoso ha un suo passato, una sua storia, anche se talvolta può sembrare limitata e modesta; ma si tratta in ogni caso di un tema sempre aperto ed inesauribile, di un argomento sempre affascinante per chi vuol cercare nella montagna quei valori morali e culturali che possono arricchire l'animo umano e migliorare il nostro rapporto e la nostra conoscenza con la natura e con il mondo in cui viviamo.

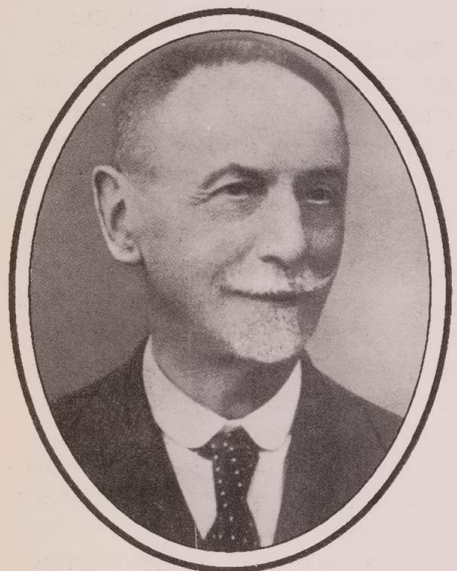
Le prime ricerche sull'alpinismo affondano le loro radici nelle antiche storie delle popolazioni valligiane, nella loro prima espansione nel territorio montuoso (pascoli, boschi, zone di caccia); infine nella prima comparsa e nell'affermazione di quel nuovo spirito di ricerca, di avventura e di ardimento che ha dato inizio alla conquista dell'alta montagna.

È difficile poter stabilire una precisa data storica che segni l'avvio dell'alpinismo; nella storiografia ufficiale tale periodo si fa risalire alla prima ascensione al Monte Bianco nel 1786; Antonio Berti nelle sue guide indica in Paul Grohmann *"l'uomo che nel 1863 aprì con ambedue le mani i battenti della storia alpinistica delle Dolomiti"*; nelle Alpi Giulie Julius Kugy è giustamente considerato il pioniere che, a partire dal 1875, scoprì, percorse, descrisse magistralmente quell'estremo lembo orientale delle Alpi. Le Prealpi Clautane, pur ricche di una selvaggia grandiosità e di una suggestiva bellezza, estese su un vasto territorio privo di vie di comunicazione e di difficile accesso (le carrozzabili da Montereale e da Longarone furono costruite solo nel 1905 e 1911), rimasero ancora per lungo tempo non solo ignorate dall'alpinismo, ma addirittura quasi del tutto sconosciute anche come territorio ed espressione geografica.

Anche nella letteratura scientifica furono definite spesso con molta imprecisione e con toponimi diversi: Alpi di Belluno da Breitzke (1843), Venetianeralpen, Alpi e Prealpi Friulane da Diener (1884), Gruppo del Pramaggiore da Sonklar (1864) e da Böhm (1887), Gruppo Piave-Tagliamento da Simony. Fu l'insigne geografo friulano Giovanni Marinelli nel 1887 ad introdurre per primo la denominazione di Prealpi Carniche e la suddivisione in Prealpi Clautane e Prealpi della Val d'Arzino.

Ma nello stesso periodo il Marinelli affermava anche che *"si può ben dire che si tratta di una regione ancora sconosciuta"*; Gilbert nel suo *«Cadore or Titian's country»* nel 1863 accennava a *"vette che raggiungono 8000 o 9000 piedi d'altezza, tutte in attesa di essere esplorate"*; Steinitzer nel *«Die Carnischen Voralpen»* (1900) osservava che *"dev'essere difficile trovare nelle Alpi posti solitari e tagliati fuori dal mondo come Claut e Cimolais... è molto raro che qualche alpinista vada a perdersi là dentro"*.¹

In Val Cellina gli insediamenti e le attività dei valligiani erano limitate al fondovalle ed ai più modesti rilievi; l'alta montagna era una realtà presente ma estranea, naturale sfondo che limitava il ristretto orizzonte dei villaggi, ma pur sempre un mondo sconosciuto, misterioso, oggetto di timorosa diffidenza, sentito più con sentimenti di inquietudine o di paura che di ammirazione ed interesse. Mancavano ancora gli stimoli pratici ed utilitari, mancavano le spinte culturali e la curiosità esplorativa che potessero spingere ad affrontare fatiche e pericoli, tanto più grandi quanto più va-



ghi ed indeterminati, spesso frutto di inesperienza e di paura. Due imprese che precorsero l'alpinismo vero e proprio furono le salite al Cimon del Cavallo nel 1726 dei botanici veneziani G.G. Zanichelli e P. Stefanelli ed al Col Nudo nel 1826 dei topografi militari R. Blem e D. Casarin (quest'ultimo precipitato dalla vetta nel sottostante Praduz).

Rimasero però praticamente fine a se stesse, del tutto ignorate e solo dopo oltre un secolo le documentazioni furono riesumate dalla profondità degli archivi: episodi di grande interesse come eventi significativi di un'epoca di innovazioni e di ricerca scientifica e culturale, ma che allora ben poco potevano aggiungere alle conoscenze di quel territorio e di quelle montagne.

Negli anni '70 del secolo scorso alcuni alpinisti, stimolati dalla volontà di nuove conquiste, si spinsero dal Cadore fra quei monti impervi e sconosciuti: Tuckett e Whitwell con le guide Siorpaes e Lauener salirono nel '70 il Cimon del Cavallo; Utterson Kelso con Siorpaes nel '74 il Duranno; Holzmann con lo stesso Siorpaes la Cima dei Preti ancora nel '74; Pitacco e De Paoli con D'Andrea il Pramaggiore nel '75; Kugy con Orsolina il Cridola nel '86. Ma tutti, portata a termine la loro salita, non estesero la loro ricerca esplorativa nel nuovo territorio, non cercarono di risolvere le molte incognite di quelle impervie montagne.

Nelle Clautane non esisteva tanto il problema di individuare una via di salita e raggiungere una cima, quanto quello di riconoscere una morfologia, dare un nome e descrivere interi gruppi, concretare concetti vaghi e lacunosi in dati precisi, trasformare il senso dell'ignoto e dell'impossibile in termini di quote, punti di riferimento, itinerari di accesso, difficoltà da superare.

UN AUTENTICO PIONIERE

L'uomo che per primo intuì questo enorme "vuoto" geografico e culturale, comprese la vastità e l'importanza di una ricerca esplorativa sistematica e seppe affrontare con intelligente visione globale, con grande determinazione e capacità organizzativa tutte le difficoltà e le incognite di questa impresa fu Arturo Ferrucci.

Udinese, cresciuto e maturatosi in quella scuola di alpinismo, di indagine scientifica, di cultura che era la Società Alpina Friulana dei Marinelli, Taramelli, Brazzà, Pitacco, Mantica, ecc., cui dobbiamo l'esplorazione e lo studio di gran parte del territorio alpino friulano, fu il tipico rappresentante dell'alpinismo nella sua più classica tradizione pionieristica ed esplorativa. Osservatore intelligente ed attento di tutto quanto veniva pubblicato nella letteratura alpina (fu per moltissimi anni il diligente e scrupoloso responsabile, ma soprattutto assiduo lettore di quella inesauribile fonte di notizie che era la ricchissima biblioteca della S.A.F.), pur privo di studi accademici, fu un profondo ed appassionato ricercatore e conoscitore di tutti i problemi della montagna, che percorse, studiò e descrisse con instancabile continuità e sistematico impegno per tutta la sua lunga vita. Il suo curriculum è ricco di imprese su tutto l'arco delle Alpi Orientali, ma sulle Clautane la sua attività, le sue ricerche, le sue relazioni aprirono una nuova epoca per la conoscenza e la frequentazione di quelle montagne e possono considerarsi l'inizio di un'era alpinistica non più segnata da episodi saltuari ed occasionali, ma continua e sistematica e da allora sempre più ricca di cimenti e di conquiste.

A differenza degli altri alpinisti che lo avevano preceduto e si erano affidati a guide già esperte e famose, ma estranee a quei luoghi, Ferrucci preferì la collaborazione degli stessi valligiani, scegliendo fra loro i propri accompagnatori: dotati dalla natura di una superiore efficienza fisica e di un maggior adattamento all'ambiente, spettò all'alpinista il compito di saper risvegliare nei loro animi l'interesse per la montagna, valorizzare le loro doti naturali ed utilizzare le loro capacità e le loro esperienze per fini alpinistici. Il Ferrucci ebbe il felice intuito e la buona sorte di incontrarsi con

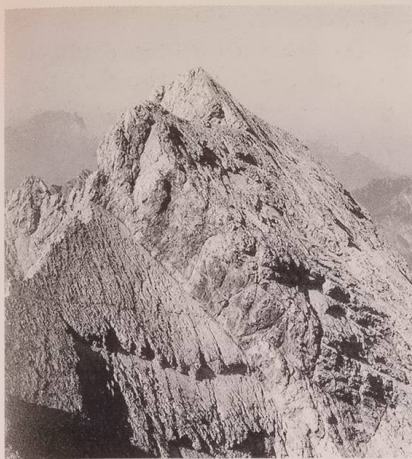
■ Arturo Ferrucci.

■ Alessandro Giordani.

■ In apertura: Santo Siorpaes nella prima salita del Duranno (da acquerello di R. Reschreiter - Deutschen Alpenzeitung 1904).

■ Di fronte: La vetta del M. Cornagét (fot. S. Fradeloni).

■ Il Col Nudo (fot. T. Trevisan).



Alessandro Giordani, un forte montanaro di Claut, accanito cacciatore, buon conoscitore della sua valle, per istinto ed abitudine esperto ed abile sul difficile terreno dell'alta montagna.²

L'intelligenza, l'autorevolezza, l'ansia di ricerca e di conquista del giovane alpinista udinese si completarono e si integrarono con le istintive e naturali capacità del valligiano; la consapevolezza di compiere insieme grandi imprese, la fierezza di superare disagi e fatiche, l'orgoglio delle conquiste, creò fra i due uomini, pur diversi per età, educazione, cultura, un legame di solidarietà, di reciproca fiducia, di amicizia, che andava ben oltre il formale rapporto fra guida e cliente. Ferrucci si avvale anche saltuariamente di altri montanari della Val Cellina, ma la sua guida, il suo compagno prediletto, il suo punto di riferimento per ogni salita fu sempre Alessandro Giordani.

LA GRANDE ESTATE

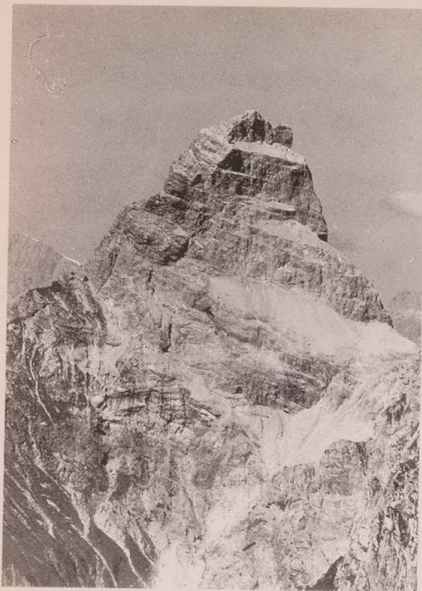
Dopo una prima fugace comparsa nel '90, Ferrucci ritornò nelle Clautane nel luglio del 1891, esattamente un secolo fa, con il goriziano Antonio Seppenhofer; insieme ad Alessandro Giordani e a Giacinto De Filippo (Mostaccio) di Cellino risalirono la Val Chialledina, raggiunsero la vetta del Col Nudo e scesero per l'Alpago. Pochi giorni dopo ancora Ferrucci, Seppenhofer e Giordani, ai quali si era aggiunto il dott. Fabio Luzzatto di Udine, risalirono da Claut la Val di Gere ed il Ciol di Soraús, attraversarono l'ampio Cadin della Meda e giunsero sulla cima del Cornaget, scendendo poi per Val della Meda alla Pussa. Attraversato il Passo Pramaggiore e scesi in Val Cimoliana, tentarono la salita del Monfalcon di Montanaia, ma il cattivo tempo li arrestò sulle rocce terminali; per la forcella fra Cima d'Arade e Punta Koegel³ scesero a Forni, con fermi propositi di rivincita. Nei giorni successivi il Giordani salì la Val Montanaia per esplorare il versante occidentale della cima (non risulta se di sua iniziativa o per incarico del Ferrucci), ma ancora il maltempo fece fallire il tentativo.

Il 4 agosto Ferrucci, Luzzatto, Giordani, a cui si erano aggiunti Luigi Bressa (Parigin) di Cimolais e Giovanni Maria Martini di Claut, ritornarono "per soddisfare il debito contratto con la cima" e questa volta la vetta più alta dei Monfalconi fu felicemente raggiunta.

Gli stessi, dopo aver pernottato alla Casera Fornello, il 6 agosto salirono la Cima dei Preti per il versante nord-est.

In quegli stessi giorni un altro avvenimento alpinistico si era realizzato sulle montagne della Val Cellina: la salita del Duranno da parte di tre cacciatori di Erto, Giacomo Sartor (Moro di Maruf), Giuseppe Martinelli (Nanon) e Giacomo Filippin (Conte); era questo un fatto molto inconsueto per quei tempi, quando era sempre un alpinista forestiero che ideava l'impresa, ne dirigeva l'organizzazione e se ne assumeva l'onere finanziario. Gli ertani invece avevano agito di loro iniziativa, senza essere commissionati nè pagati da alcuno. Il Ferrucci non partecipò personalmente a questa conquista, ma era stato proprio lo stesso Ferrucci l'anno precedente a portare ad Erto la notizia dell'avvenuta salita al Duranno di 15 anni prima, suscitando nei valligiani prima stupore ed incredulità, e stimolando poi l'orgoglio ed il desiderio di rivincita e di una loro affermazione su quella che consideravano la loro montagna. E fu ancora il Ferrucci che, avuta notizia della salita degli ertani, dalla Cima dei Preti vide il palo eretto sulla vetta del Duranno e poté confermare ufficialmente la notizia che, senza il suo intervento e le sue relazioni, probabilmente sarebbe rimasta circoscritta nell'ambito della ristretta ed isolata comunità di Erto. Inoltre, segnalando il nome dei salitori, procurò una certa notorietà al Sartor, che da allora fu considerato la guida ufficiale del Duranno ed accompagnò su quella cima molti alpinisti, fra i quali Mantica, Kugy e lo stesso Ferrucci.

Nelle poche settimane di quella lontana estate del 1891 era iniziato e si era concluso un importante ciclo di ricognizioni, di traversate di interi gruppi



■ Il Duranno dalla Vacalizza
(fot. G. Salice)

montuosi, di salite alle più alte cime delle Clautane.

All'attività alpinistica vera e propria Ferrucci fece seguire il lavoro altrettanto importante della stesura delle relazioni di tutte le sue esplorazioni e delle sue esperienze; i suoi scritti, pur in uno stile narrativo e di piacevole lettura, sono tuttavia molto minuziosi e precisi, ricchi di dati, di indicazioni, di notizie. Quelle montagne, fino allora ignorate e quasi sconosciute, cominciarono ad avere una loro identità, una loro precisa configurazione; toponimi prima parzialmente noti solo ai montanari locali e spesso inesatti, confusi, diversi nelle varie comunità, furono meglio precisati e riordinati; località di partenza, itinerari, tempi e vie di salita, difficoltà furono descritti in modo preciso, corretto e divulgati sulle più importanti riviste specializzate italiane e straniere.

L'alpinismo nelle Clautane cominciava a diffondersi e ad avere una sua storia; seguiranno poi esploratori ed alpinisti a scrivere pagine e pagine di ricerche, di studi, di fatiche, di rischi, di esaltanti vittorie: da Heinrich Steinitzer a Lothar Patéra, ad Antonio Berti, a Wolfgang Herberg, a Severino Casara, a Spiro Dalla Porta Xidias e tanti altri.

È una storia che è proseguita nel tempo fino ai nostri giorni ed andrà avanti ancora fino a quando la montagna continuerà a suscitare nell'animo quelle emozioni e quei sentimenti di inquietudine, di curiosità, di avventura, che fin dai tempi più antichi hanno caratterizzato il rapporto dell'uomo con la montagna.

E sicuramente noi dobbiamo riconoscere ad Arturo Ferrucci il merito di aver dato il via e di aver scritto, esattamente un secolo fa, il primo e più importante capitolo della grande storia dell'alpinismo delle Alpi Clautane.

Note

1 — Il padre di chi scrive queste note, figlio del medico condotto di Claut negli anni a cavallo del secolo, ricordava fra le memorie della sua primissima infanzia, l'arrivo di questi rari forestieri, spesso stranieri, vestiti ed equipaggiati in fogge strane, che suscitavano la curiosità ma anche la diffidenza non solo dei bambini, ma dell'intera popolazione del paese.

2 — Alessandro Giordani di Ignazio nacque a Claut nel 1852. Fu l'unico in Val Cellina ad ottenere la regolare patente di guida alpina, a testimonianza del suo impegno, della sua affidabilità, delle sue capacità professionali (la patente di guida era allora rilasciata dalla S.A.F., poiché in quegli anni non esisteva in Friuli una associazione Guide del C.A.I.). Rimase sempre molto legato agli alpinisti friulani, a Steinitzer, a Patéra, con i quali fu protagonista di quasi tutte le prime più importanti salite nelle Clautane. Non si allontanò mai dalle montagne di casa e smise di arrampicare, almeno con funzioni di guida, negli anni precedenti alla Grande Guerra. Morì a Claut nel 1940.

Anche suo nipote Luigi Giurdani detto Begareli (1870-1952), cresciuto alla scuola dello zio, divenne un ottimo scalatore, ma per il suo carattere irrequieto e scontroso non si preoccupò mai di avere il libretto di guida. Era tuttavia molto ricercato e con Patéra, Steinitzer, Kaufmaan, Pinner, ecc. effettuò numerose prime salite, specialmente nel gruppo della Vacalizza.

3 - Questa forcina è riportata nella letteratura e nella cartografia alpina con il toponimo di "Forcella Ferrucci", in memoria ed in onore del primo alpinista che l'aveva valicata. Nelle montagne della Val Cellina non esiste invece un toponimo od un'opera alpina che ricordi il nome di Alessandro Giordani.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

- Berti A.: *Dolomiti Orientali Vol. II*, C.A.I.-T.C.I. Milano, 1961.
 Berti A. e C.: *Dolomiti Orientali Vol. II*, C.A.I.-T.C.I. Milano, 1982.
 Dalla Porta Xidias S.: *Montanaia*, Ed. Alfa Bologna, 1957.
 Ferrucci A.: *Le Prealpi Clautane*, In Alto S.A.F. Udine, 1891.
 Patéra L.: *Die Cavallogruppe*, Z.D.Oe.A.V. Monaco, 1910-1911.
 Sanmarchi A.: *Alta via dei silenzi*, Tamari Bologna, 1972.
 Spezzotti G.B.: *L'alpinismo in Friuli e la Società Alpina Friulana*, Udine, 1963 e 1965.
 Steinitzer H.: *Die Carnischen Voralpen*, Z.D.Oe.A.V. Monaco, 1900 e 1901.
 Trevisan T. e Fradeloni S.: *Il Gruppo Caserine-Cornaget*, L.A.V., 1973.
 Trevisan T.: *Esplorazione e storia alpinistica delle montagne della Val Cellina*, G.E.A.P. Pordenone, 1983.
 Trevisan T.: *Esplorazione e storia alpinistica - Prealpi Carniche*, VI vol. della Guida del Friuli - S.A.F. Udine, 1986.
 In Alto della S.A.F.

Le Alpi Venete Rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I.
Rivista Mensile del Club Alpino Italiano.
Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.